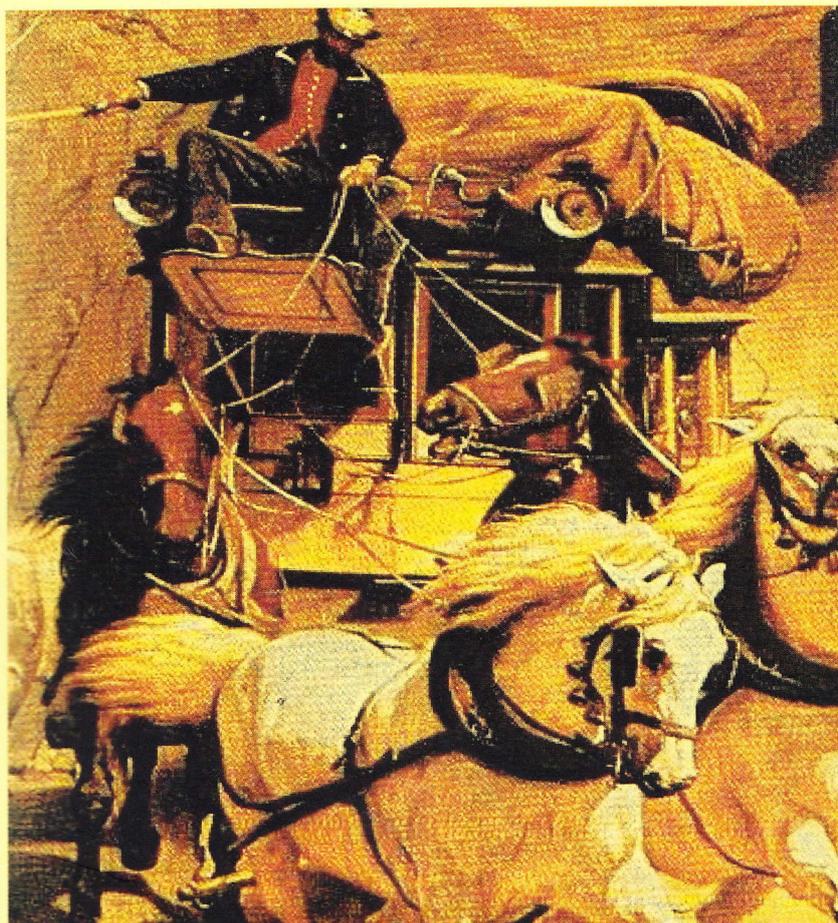


Emeroteca - Biblioteca Tucci
Sindacato Napoletano Giornalisti Corrispondenti
Sala Stampa - Palazzo delle Poste



La diligenza postale del Gottardo nel dipinto di Johann-R.Koller (1873)

*Per un museo
napoletano
della comunicazione*

LA RACCOLTA BALESTRINI

Napoli, 8 giugno 2005

Venti anni fa il direttore generale delle Poste Ugo Monaco, ammirando la ricca raccolta di bandi, manifesti, decreti, stampe e altri documenti postali degli ultimi secoli, posseduti dall'Emeroteca Tucci, disse ai giornalisti: *“Appena trasferiremo gli uffici direttivi da piazza Matteotti al Centro Direzionale disporrò che possiate usare l'altra parte di questo secondo piano per realizzare un piccolo Museo della Comunicazione”*. Purtroppo l'edificio postale a quel tempo in costruzione, fu venduto dopo collaudo; e la promessa del dottor Monaco non poté essere mantenuta. I dirigenti della “Tucci” continuarono tuttavia a incrementare quel settore storico nel quadro della normale crescita dell'intero patrimonio giornalistico, librario e documentale. E, recentemente, sono riusciti ad aggiudicarsi una preziosa raccolta di libri, manoscritti, disegni e altri documenti del periodo 1845-1879 che erano appartenuti a Pier Alberto Balestrini, un ingegnere piemontese, docente universitario e inventore di fama internazionale la cui opera i governi di Francia e Gran Bretagna si contendevano. Su di lui, il francese Laviolle de Lameillere, già autore nel 1865 di un volume di quattrocento pagine sul telegrafo elettrico, aveva scritto un saggio nel 1869 intitolato *Le Reseau Télégraphique Sud-Atlantique de Monsieur Balestrini* nel quale perorava la realizzazione del progetto Balestrini per il collegamento dell'Europa con l'America del Sud, lungo la linea Portogallo-Canarie-Senegal-Capo Verde-Brasile, per il quale era stata firmata una convenzione nel 1863, ratificata nel 1869, ma non ancora attuato. *“Il progetto di Balestrini è un'opera di pace - scriveva De Lameillere - che porterà frutto. Quando tutto il mondo sarà ricoperto dalla rete di telegrafia elettrica si avrà una rivoluzione economica, basata sull'equilibrio tra produzione e consumo”*.

La rarissima raccolta Balestrini, che era stata ammirata da un docente del Politecnico di Torino, viene esposta oggi in parte, insieme con altre pubblicazioni, in occasione della visita del ministro Mario Landolfi, il secondo giornalista professionista campano chiamato a reggere il dicastero delle Telecomunicazioni. Prima di lui toccò, nel marzo del 1914, a Vincenzo Riccio, che non era soltanto un cronista studioso del giornalismo (un suo bel saggio sul quotidiano partenopeo *Il Lampo* è contenuto nella storia della stampa periodica di Nicola Bernardini) ma anche un appassionato collezionista di giornali. Un mese dopo la nomina a ministro, Riccio venne a visitare ufficialmente la Sala Stampa dei corrispondenti napoletani nel Palazzo Gravina, a quel tempo sede centrale delle Poste e Telegrafi di Napoli. E, visti gli sforzi compiuti da Floriano Del Secolo, Ettore Lupo, Francesco Dell'Erba, Ernesto Serao e Vincenzo Tucci per l'emeroteca, volle donare ai colleghi napoletani la sua preziosa raccolta di giornali: *Il Pungolo* dal 1860 al 1911 (l'intera collezione che nessuna biblioteca

italiana possiede), *Il Piccolo*, *Capitan Fracassa*, *La Tribuna*, *Don Chisciotte*, *Il Popolo Romano* e, naturalmente, il rarissimo *Lampo* del 1848. Si tratta di pubblicazioni che ancora oggi vengono consultate da una parte dei circa duecento studenti che ogni anno preparano qui le loro tesi di laurea.

La visita che ebbe maggiore eco sui giornali fu quella del ministro Luigi Fera che il 10 ottobre del 1917 venne a Napoli per inaugurare la nuova grande Sala Stampa nel Palazzo Gravina, arredata con gusto e arricchita di dipinti donati dai maggiori artisti napoletani, dall'Amministrazione Provinciale e dalla Camera di Commercio. All'avvenimento diedero grande risalto l'indomani molti giornali italiani. *Il Mattino*, listato a lutto per la recente morte di Edoardo Scarfoglio, vi dedicò un titolo di spalla su tre colonne che - essendo allora le colonne soltanto sei - significava l'intera metà della prima pagina.

L'on. Fera, un avvocato calabrese molto colto, fece un lungo discorso per spiegare le ragioni del sostegno dell'amministrazione postale alle organizzazioni giornalistiche. Disse, tra l'altro: *“Posta e giornale non possono oggi vivere una vita disgiunta. Non sono essi associati a una comune e grande opera di civiltà? Non mirano essi ad un unico fine, che è quello della vasta diffusione delle notizie e della cultura? Senza la regolarità della posta, senza la rapidità del telegrafo, senza l'immediatezza del telefono non sarebbe possibile il giornale quale oggi siamo abituati a desiderare”*.

La prima sala stampa italiana fu quella nata a Roma, nella sede del Telegrafo di piazza San Silvestro, alla fine dell'800. Nel 1924, essendo cresciuto il numero dei corrispondenti, il Ministero delle Poste prese in locazione un intero piano dell'adiacente Palazzo Marignoli, dislocandovi personale postale. Il Sindacato Corrispondenti di Napoli, prima organizzazione giornalistica partenopea, essendo l'Associazione Napoletana della Stampa nata cinque anni più tardi, nel 1912, col nome di Unione Giornalisti Napoletani, precedette di quattro anni la nascita del Sindacato Corrispondenti di Torino (1911) e di otto quello di Milano (1915).

La gestione delle sale stampa era il motivo ricorrente di censura dei bilanci del ministero delle Poste da parte della Corte dei Conti, per carenza di specifiche norme di legge che ne giustificassero la spesa. Soltanto nel 1981, con l'articolo 28 della legge 416, detta “legge sull'editoria”, la questione fu sanata. Ma la norma vigente non impedì a un direttore regionale nel 1996 di adibire al servizio di recapito postale i nove addetti alla Sala Stampa di Napoli. L'interruzione del quasi secolare pubblico gratuito servizio di consultazione causò la protesta di circa duecento laureandi impegnati nella svolgimento di tesi di storia, letteratura, filosofia, cinema, teatro, economia, sociologia, giurisprudenza, architettura.

Giornali indipendenti o di differenti connotazioni politiche denunciarono l'accaduto. Il vicepresidente del Consiglio Veltroni, essendo anche ministro dei Beni Culturali, chiese l'intervento del ministro delle Telecomunicazioni Maccanico, il cui potere di indirizzo e vigilanza venne elegantemente esercitato sull'amministrazione postale, nata da poco come Ente pubblico economico, tal che il presidente Cardì dispose subito la restituzione dei nove dipendenti postali alla Sala Stampa-Emeroteca. E fu possibile riprendere anche l'attività esterna che la "Tucci" va svolgendo da un decennio, come la partecipazione alle fiere del libro nazionali ed estere con l'esposizione di periodici e libri rarissimi o uniche copie esistenti. Per tali rassegne vengono realizzati cataloghi e brochures plurilingue contenenti schede illustrate delle pubblicazioni esposte e una sintesi della storia della nostra associazione sindacale-culturale recante ampi riferimenti al contributo delle Poste italiane. E questo riconoscimento dell'opera postale viene fatto in ogni libro edito dalla "Tucci". Ma a nove anni da quell'infausto 1996, il 26 aprile scorso, un altro tentativo è stato compiuto per sottrarci il personale, ridotto ormai a soltanto sette unità (dalle quindici degli anni Ottanta). Una nostra richiesta telegrafica, una seconda dell'Ordine dei giornalisti e una terza dell'Associazione della Stampa, tutte dirette al ministro Landolfi, che pubblicamente ringraziamo, sono valse a non fare interrompere l'attività della "Tucci" di cui si sono valse nel 2004 il professor Masao Kotani dell'Ochanomizu University di Tokio, impegnato nella realizzazione di un libro sul delitto d'onore nel vecchio ordinamento penale italiano, l'altro nipponico Takeshi Kurashima, studioso di Prezzolini, il ricercatore londinese Jeremy Fluming, la docente dell'università di Malta Giselle Spiteri, il parigino Antoine Imbault insieme con ricercatori delle università italiane e decine di intere classi di studenti dei licei e delle scuole medie della Campania.

All'atto del divorzio tra Ministero delle Telecomunicazioni e Poste Italiane al personale delle Sale Stampa di Roma e Milano fu chiesto se volesse restare "ministeriale" o passare al nascente ente pubblico economico. Nessuno, per quanto ne sappiamo, volle passare alla nuova azienda. Napoli, anche se distante dalla leviana Eboli, fu ignorata, perché probabilmente vecchi dirigenti del ministero e nuovi manager postali ignoravano che a Napoli esistesse una Sala Stampa che, grazie alla sua prestigiosa emeroteca, dava lustro nel mondo a quelle Poste che anni fa avevano rischiato di essere espulse dall'unione internazionale. Forse è giunto il tempo che il ministero delle telecomunicazioni si assuma pochi oneri e molti onori.

Tornando al Museo napoletano della comunicazione va detto che il materiale esposto è soltanto una piccolissima selezione, diciamo il dieci per cento di quello posseduto. Telegrafo a parte, la storia delle Poste diventa affascinante attraverso la lettura di bandi, leggi, circolari, convenzioni, tariffari, tanti e tanti provvedimenti che rivelano la preoccupazione, molto forte sin dal '700, dei gestori del monopolio quando il sovrintendente del Regno delle Due Sicilie aveva il potere di infliggere pene a chi svolgeva abusivamente il servizio postale: un mese di carcere e la confisca di cavalli, calessi e carrozze. Nell'800 colpisce una circolare firmata da Silvio Spaventa, ministro dell'Interno (la n.129 del 17 agosto 1863), sull' "applicazione delle misure che colpiscono il trasporto clandestino delle corrispondenze praticato per fine di lucro". Il ministro invitava da Torino i prefetti a impegnarsi per evitare che all'erario nazionale fosse sottratta "una buona quantità del prodotto". Anche in tema di franchigia postale v'erano abusi. Il napoletano Ippolito Corso, direttore e proprietario del periodico *Monitore dei Comuni*, approfittando di essere concessionario dell'annuario del ministero dell'agricoltura, aveva spedito pacchi di stampati diretti ai sindaci italiani con l'invito ad abbonarsi al suo giornale usando il bollo di franchigia postale carpito all'usciera ministeriale.

Lanciamo, dunque, l'idea di un museo, che, ripetiamo, non è nostra ma di uno di quegli alti funzionari dello Stato, uomini sensibili e colti, che l'angosciante corsa al business aziendale va estinguendo.



Le facteur fait sa boîte.

DISSERTAZIONE
SULLE POSTE
DEGLI ANTICHI
RECITATA
NELL' ACCADEMIA
DEGLI APATISTI.



IN FIRENZE . MDCCXLVI
Nella Stamperia all' Insegna di Apollo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



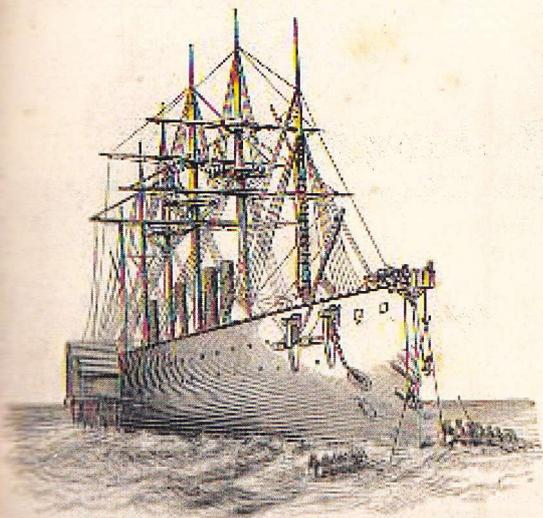


IL
TELEGRAFO
ITALIANO

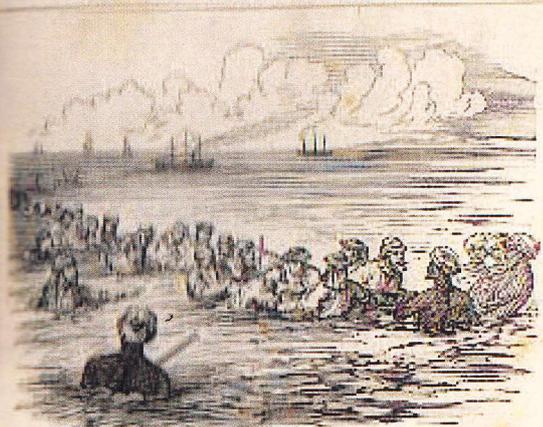
Nozioni sulle più recenti
 ed importanti scoperte
 di comprovata
 utilità ed utilità

ANNUARIO POPOLARE
 FEBBRAIO 1854

MILANO
 PRESSO C. CAYABELLI



Great Britain paying up the Atlantic Telegraph Cable of 1858.



Landing the Irish-Scandinavian Telegraph Cable in the bay of Fox, Iceland Gulf.

(Taken from the Illustrated Weekly)

THE
ELECTRIC TELEGRAPH

BY
DR. LARDNER

1st Edition

REVISED AND RE-WRITTEN

BY
EDWARD B. BRIGHT, F.R.S.

SECRETARY OF THE BRITISH AND IRISH MAGNETIC TELEGRAPH COMPANY

WITH 140 ILLUSTRATIONS

LONDON
JAMES WALTON

BOOKSELLER AND PUBLISHER TO UNIVERSITY COLLEGE
BY, GOWER STREET.

1867.

ASSIETTE AU BEURRI



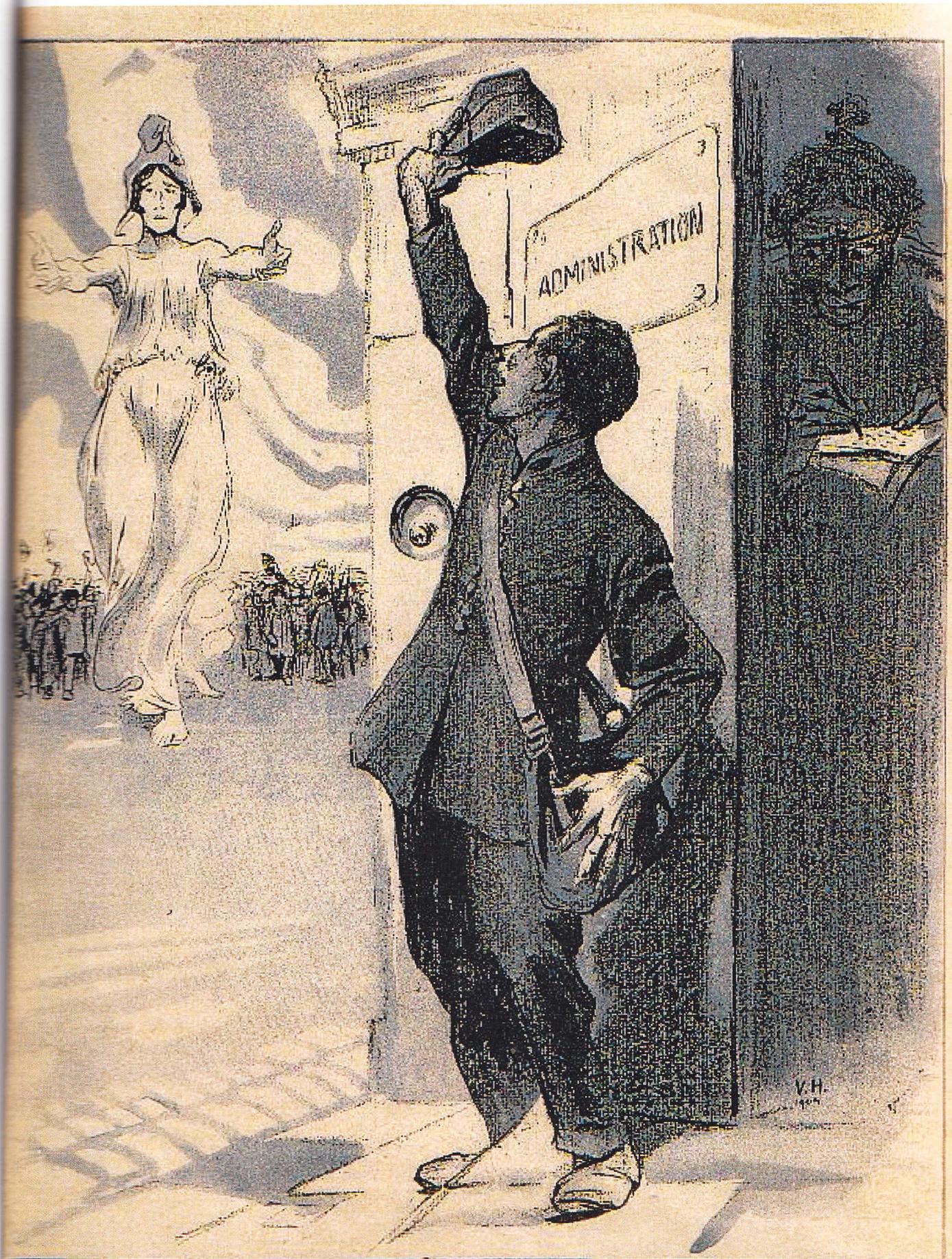
POSTES
TÉLÉGRAPHES
TÉLÉPHONES

D. G. R. R. R.

40c



LA PROPRETE DES BUREAUX



— Il faut choisir entre les idées avancées... et l'avancement !



LA MENDICITE OFFICIELLE

LE CONTRIBUABLE - Vous ne pouvez donc pas...



LE WAGON AMBULANT

— Vous vous plaignez d'avoir trop d'ouvrage et d'être à l'étroit. Nous allons supprimer employés... Ça fera de la place.



LE MONOPOLE DES CABLES SOUS-MARINS

USIETTESIA

TELEGRAPHE



LES BEAUTÉS DU TÉLÉGRAPHE

- Une dépêche pour Clamart.
- Le bureau est fermé à sept heures : écrivez ça le plus vite !

